

22-11-1985

Illustrata la proposta di legge De Michelis

Miliardi e computer per i Beni culturali

di ANTONIO CEDERNA

beni culturali» (che sarebbero il nostro petrolio), e definisce il nostro patrimonio un «giacimento culturale»: che è certo una metafora efficace quanto pericolosa, perché implicitamente assimila cultura a consumo, e perché richiama troppo alla mente i metodi minerari, di cave e torbierre che tanti guasti hanno causato al nostro territorio. Quello stanziamento, ha detto il ministro, ha carattere sperimentale, e si stima possa avviare al lavoro circa 9.000 giovani, al costo di 30-50 milioni per ogni occupato.

La metafora mineraria continua se consideriamo gli scopi a cui le imprese sono chiamate: «individuazione» cioè la schedatura dei beni; «estrazione», cioè il loro riordinamento; «raffinazione», cioè la creazione dei «supporti di informazione e di immagine» (?); «stoccaggio», cioè la formazione di banche dati; «distribuzione», cioè la commercializzazione dei pro-

dotti telematici (esempio i videodischi). Le imprese hanno risposto con entusiasmo, presentando i progetti più disparati: la Honeywell la schedatura degli etruschi, l'Infrasud la valutazione dell'effettivo stato di conservazione del patrimonio, l'Editalia il censimento degli orologi delle torri e dei campanili, e via dicendo.

S'intende che questi progetti saranno realizzati col sistema della concessione ai privati, che viene così istituzionalizzata anche per i Beni culturali (la cui tutela è affidata, tra i principi fondamentali della Costituzione, alla Repubblica): un sistema che tanti disastri ambientali ha causato nella realizzazione delle opere pubbliche, a cominciare dalle autostrade. E contemporaneamente si rinuncia a utilizzare a pieno regime l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, condannato da sempre a una vita stentata (solo 100 milioni all'anno per l'informatica), e di cui non

si fa nemmeno cenno: catalogo e documentazione sono attività estremamente delicate e complesse, e davvero non si vede come giovani disoccupati senza esperienza possano essere trasformati in un anno in «specialisti», come dice il ministro.

Così, la legge finanziaria non affronta i problemi di fondo del nostro patrimonio, che sono poi quelli di sempre, da quando nel lontano 1947 Ranuccio Bianchi Bandinelli si dimise da direttore generale per le antichità e belle arti; problemi poi ribaditi dalla commissione Franceschini negli anni sessanta, e via via con tenacia da Italia Nostra. Occorre insistere sul fatto che è indegno di un paese civile che nel bilancio del ministero dei Beni culturali le spese per restauro, conservazione e manutenzione siano di appena 150 miliardi, inferiore perfino a quanto ha reso nell'84 l'Iva sul fatturato del turismo culturale.

L'operazione De Michelis sembra dunque confermare quanto detto dal ministro dei Beni culturali in un'intervista di qualche mese fa: «Viviamo al di sotto del semplice livello di presenza, non riusciamo a far notare che esistiamo; andando avanti di questo passo non resterà che chiudere il ministero». E agli italiani non resterà che osservare in televisione con le videocassette fornite dalle imprese concessionarie, lo stato di sfacelo di chiese, monumenti, aree archeologiche e musei.